

Amore oltre la vita

(Quando il corpo si separa, ma l'amore del cuore e dell'anima rimane).

Cari amici, benvenuti ad un nuovo appuntamento con Segreti dell'aldilà. Quello che sto per raccontarvi oggi non è soltanto una storia d'amore. È una storia vera. Una storia che appartiene alla mia vita.

Una storia che per molti anni ho custodito dentro di me e che oggi voglio guardare con occhi diversi. Non più soltanto con gli occhi dell'uomo che ha amato una donna.

Ma con gli occhi di chi, dopo tanti anni, si domanda:

Che cosa rimane dell'amore quando il corpo non c'è più? Che cosa rimane di una persona quando non possiamo più guardarla negli occhi? Quando non possiamo più stringerle la mano? Quando non possiamo più ascoltare la sua voce? Quando la morte sembra avere pronunciato l'ultima parola?

Per molto tempo ho pensato che la mia fosse semplicemente una grande storia d'amore. Oggi penso che nascondesse una domanda ancora più profonda. Esiste un amore che va oltre la vita?

Mistero di Dio. Posso però raccontarvi quello che ho vissuto. E posso raccontarvi quello che questa esperienza ha insegnato al mio cuore.

Perché esistono amori che passano attraverso il corpo. Esistono amori che nascono dal desiderio. Esistono amori che durano una stagione.

Ma esistono anche sentimenti che sembrano depositarsi in una parte molto più profonda di noi. Una parte che il tempo non riesce facilmente a raggiungere.

Quella parte si chiama anima.

E questa è la storia di Elisa. La storia del mio amore segreto. Ma soprattutto, oggi, la storia di un amore oltre la vita.

Non pretendo di avere una risposta definitiva. Nessuno di noi può descrivere con certezza ciò che appartiene al mistero di Dio.

Quando tutto ebbe inizio

Avevamo quattordici anni. Eravamo poco più che ragazzi. Mio padre aveva preso in affitto una casa in campagna, a circa quindici chilometri dalla città, dove trascorrere il periodo delle vacanze estive.

Fu lì che la vidi. Elisa.

Ricordo ancora quel momento. Aveva la mia stessa età. Era una ragazza delicata, snella, con i capelli neri, gli occhi verdi smeraldo e un sorriso che rimase impresso dentro di me.

A quattordici anni non sai ancora spiegare certe cose. Non conosci la psicologia dell'amore. Non sai distinguere l'innamoramento dall'affetto. Non sai cosa significhi condividere una vita.

Sai soltanto che quando quella persona arriva, qualcosa dentro di te cambia. Quando Elisa era vicina, ero felice. Quando non la vedevo, mi mancava. E, lentamente, compresi che anche lei mi cercava.

Passavamo molto tempo insieme. Parlavamo. Ridevamo.

Passeggiavamo. Eravamo amici. Eppure, c'era qualcosa che nessuno dei due riusciva a pronunciare. Ci cercavamo come due innamorati, ma non ci dichiarammo mai.

Oggi, ripensandoci, mi colpisce proprio questo. Non c'era stato bisogno del possesso per far nascere il sentimento. Non c'era stata intimità fisica. Non c'erano state grandi dichiarazioni.

Non c'erano promesse. C'erano due ragazzi che stavano bene quando erano insieme. Due cuori che avevano cominciato a riconoscersi.

Forse l'amore, quando è autentico, comincia proprio così. Prima ancora di dire:

“Ti voglio”. Il cuore dice: “Mi importa di te.”

Il primo addio

Passarono due estati. Due estati che nella memoria sarebbero diventate molto più grandi della loro durata reale. Poi la vita ci separò. Arrivarono gli studi. Gli impegni. Le nostre famiglie. Il futuro.

E arrivò soprattutto il silenzio. L'ultima sera avrei voluto dire qualcosa. Forse anche Elisa avrebbe potuto parlare. Ma nessuno dei due trovò il coraggio.

Ci salutammo senza sapere quando ci saremmo rivisti. E per molti anni non ci vedemmo più. Eppure, accadde qualcosa di strano.

Gli anni passavano. La vita andava avanti. Ma Elisa rimaneva dentro di me. Non come un'ossessione. Non come qualcosa che mi impediva di vivere.

Era piuttosto una presenza nella memoria. Un volto. Un sorriso.

Un periodo della mia vita nel quale avevo scoperto per la prima volta che un'altra persona poteva diventare importante senza appartenermi.

E questo è il primo insegnamento che oggi vorrei dividere con voi. Amare non significa possedere. Noi spesso confondiamo queste due cose.

Diciamo: “Se ti amo, devi essere mio.” “Se mi ami, devi appartenermi.” Ma l'amore vero non trasforma una persona in una proprietà.

L'amore dice: "Desidero il tuo bene, anche quando non posso averti accanto." È molto difficile. Forse è una delle forme più difficili dell'amore.

Vent'anni dopo

Passarono circa vent'anni. Una mattina entrai in banca. Era una giornata come tante. Entrai e improvvisamente mi fermai. Dietro uno sportello c'era Elisa.

Dopo tanti anni. Dopo tanto silenzio. Dopo tante strade percorse separatamente. Era lei.

Ci guardammo. Lei arrossì. Io rimasi senza parole. Per alcuni istanti sembrò che quei vent'anni non fossero mai esistiti.

Eravamo adulti. Le nostre vite erano cambiate. Entrambi avevamo costruito le nostre famiglie. Io ero sposato e avevo una figlia. Anche Elisa si era sposata ed era diventata madre.

La vita aveva fatto il suo corso. E proprio per questo era necessario rispettare le nostre responsabilità e le persone che facevano parte delle nostre esistenze.

Ma dentro di noi rimaneva qualcosa. Un affetto antico. Profondo. Mai completamente espresso.

Cominciammo a vederci frequentemente. Le nostre famiglie finirono persino per frequentarsi. Eppure non ci dicemmo mai: "Ti amo."

Forse avevamo paura. Forse sapevamo che alcune parole avrebbero potuto cambiare troppi equilibri. Così continuammo a volerci bene nel silenzio.

Ed è qui che dobbiamo comprendere una cosa importante.

Non tutto ciò che sentiamo deve necessariamente trasformarsi in possesso o relazione fisica. L'essere umano può provare sentimenti profondissimi. Ma siamo anche responsabili di ciò che facciamo di quei sentimenti.

L'amore non ci autorizza a ferire. Non ci autorizza a dimenticare i nostri doveri. Non ci autorizza a trasformare il sentimento in egoismo.

L'amore autentico deve imparare anche il rispetto. E qualche volta il rispetto significa mettere un confine persino a ciò che il cuore desidererebbe.

Quando l'amore diventa cura

Poi arrivò uno dei momenti più difficili della mia vita. Ebbi un grave incidente automobilistico. Rimasi ricoverato per quattro mesi. Ero immobilizzato. Dipendevo dagli altri.

Ci sono momenti nei quali la vita ci spoglia di tutto. Della forza. Dell'autonomia. Della sicurezza. E proprio in quei momenti scopriamo chi è disposto a rimanere accanto a noi.

Ogni sera, dalle diciannove alle ventuno, arrivava Elisa. Ogni sera. Per quattro mesi. Con il sole. Con la pioggia. Veniva da me. Mi portava qualcosa da mangiare. Mi imboccava. Mi puliva le mani. Mi puliva il viso. Si prendeva cura di me. Poi, poco prima dell'arrivo di mio fratello, andava via.

E io aspettavo quelle ore. Guardavo l'orologio. Aspettavo Elisa.

Cari amici, fermiamoci proprio qui. Perché forse è proprio qui che questa storia smette di essere semplicemente una storia romantica. Che cos'è l'amore? È un bacio? È un abbraccio? È desiderare il corpo di qualcuno?

Anche la dimensione fisica può appartenere all'amore umano e, vissuta nella verità e nella responsabilità, possiede la sua dignità. Ma non basta. Perché arriva un giorno nel quale il corpo può ammalarsi. Può diventare fragile. Può invecchiare. Può non essere più quello che avevamo conosciuto.

E allora? Finisce l'amore? No.

Se era amore autentico, può accadere esattamente il contrario. È proprio allora che l'amore mostra la sua profondità.

Quando una persona non può offrirti nulla. Quando non può divertirti. Quando non può accompagnarti. Quando devi essere tu a darle da mangiare. Quando devi pulirle il viso. Quando devi tenerle una mano. Quando devi semplicemente esserci.

L'amore non dice più: "Che cosa puoi darmi?"

Dice: "Che cosa posso fare per te?"

Questo è il passaggio dal desiderio al dono. Dal corpo al cuore. Dal cuore all'anima.

Una mano prima dell'operazione

Ricordo ancora il giorno dell'operazione. Mi stavano portando verso la sala operatoria. Elisa era lì. Camminava accanto alla barella. Mi teneva la mano.

Continuava a ripetermi: "Andrà tutto bene." "Andrà tutto bene."

Finché le porte dell'ascensore ci separarono.

Durante l'intervento ci furono gravi complicazioni. Una reazione allergica mise seriamente in pericolo la mia vita. Fu un momento drammatico.

Quando fuori seppero quello che stava succedendo, mia madre ed Elisa piansero. Mia madre conosceva quello che provavo. E in quel momento fece una cosa semplicissima. Si avvicinò ad Elisa. E l'abbracciò.

Due donne. Nessuna spiegazione. Nessun discorso. Soltanto un abbraccio.

Ci sono momenti nei quali le parole non servono più. Perché davanti alla possibilità della morte cadono tante maschere. Le cose che sembravano importantissime diventano piccole.

E rimane una domanda: “ho amato abbastanza?”

Quando fu Elisa ad avere bisogno di me

Mi ripresi. Tornai alla mia vita. Ma poco dopo fu Elisa ad attraversare il dolore.

Suo marito morì improvvisamente in un incidente con la moto. Quando entrai nella sua casa e lei mi vide, scoppiò in lacrime e si gettò tra le mie braccia.

Mi strinse con una forza che ancora ricordo. Non era il momento dell'amore romantico. Era il momento del dolore.

Aveva perso suo marito. Aveva bisogno di sostegno. E io cercai semplicemente di esserci. Da allora andavo spesso a prenderla. Facevamo un giro. Prendevamo un caffè. Poi la riportavo dai suoi figli.

Un giorno mi disse: “Tu sei il mio unico sostegno.”

Quelle parole mi rimasero dentro. Perché ancora una volta la vita mi insegnava qualcosa. L'amore più profondo non sempre grida: “Ti amo.”

A volte dice: “Sono qui.” Due parole. Sono qui.

Quando tutti festeggiano, sono qui. Quando tutti se ne vanno, sono qui. Quando sei giovane e bella, sono qui. Quando sei stanca, sono qui. Quando hai paura, sono qui. Quando la vita ti ferisce, sono qui.

E forse anche la nostra fede nasce da questa stessa speranza: credere che nei momenti più oscuri Dio possa dirci: “io sono qui.”

La malattia

Poi Elisa si ammalò. Aveva quarantanove anni quando cominciai a notare che qualcosa non andava. Dimagriva. Era cambiata. Dopo un certo tempo mi confidò la verità. Aveva un tumore ai polmoni.

Quando rimanevo solo piangevo. Anche adesso, mentre scrivo, piango. Non riesco ad accettare l'idea di perderla.

Quella ragazza conosciuta a quattordici anni, quella donna ritrovata dopo vent'anni, quella persona che era venuta ogni sera in ospedale stava andando via.

E improvvisamente compresi quanto siamo impotenti. Possiamo amare una persona con tutta l'anima. Ma non possiamo impedirle di morire.

Possiamo tenerle la mano. Possiamo pregare. Possiamo accompagnarla. Possiamo dirle che non è sola. Ma arriva una soglia davanti alla quale dobbiamo fermarci.

Una porta che ciascuno attraversa personalmente. La morte.

Ed è proprio davanti a quella porta che nasce la grande domanda di Segreti dell'aldilà: Dove va tutto l'amore che abbiamo dato e ricevuto?

Scompare? Viene cancellato? Oppure viene affidato a Qualcuno più grande di noi?

Gli ultimi giorni

Elisa venne ricoverata. La situazione era ormai molto grave. Dopo circa un mese tornò a casa. I medici avevano fatto comprendere alla famiglia che il tempo rimasto poteva essere breve.

Io andavo a trovarla ogni giorno. Rimanevo con lei per ore. Era ancora lucida. Quando entravo nella stanza e mi vedeva, sorrideva. Il suo volto sembrava riprendere colore. Io prendevo la sua mano. E la tenevo.

Guardate quanto diventa semplice l'amore quando ci avviciniamo alla morte. Non servono regali. Non servono viaggi. Non servono grandi case. Non serve dimostrare nulla.

Una stanza. Un letto. Due persone. Una mano dentro un'altra mano. E il tempo che sta finendo.

Forse dovremmo ricordarcelo anche quando stiamo bene.

Perché perdiamo anni a discutere per cose che, davanti alla morte, non conterebbero nulla.

Orgoglio. Gelosia. Denaro. Piccole offese. Chi aveva ragione. Chi doveva telefonare per primo. Chi doveva chiedere scusa. E intanto il tempo passa.

Se amate qualcuno, non aspettate sempre domani per dimostrarlo. Non significa necessariamente pronunciare parole romantiche. Significa fare il bene.

Perdonare. Essere presenti. Pregare per quella persona. Dire grazie. Chiedere perdono.

Perché nessuno di noi conosce il numero dei giorni che gli sono stati concessi.

Quella telefonata

Una sera erano circa le undici. Squillò il telefono. Era la sorella di Elisa.

Disse soltanto: “Elisa ti vuole.”

Compresi. Mi precipitai da lei. Nell'appartamento accanto c'erano familiari e conoscenti. Entrai nella stanza. Elisa chiese alla sorella di lasciarci soli.

Rimanemmo noi due. Come tanti anni prima. Come quelle estati della nostra adolescenza. Soltanto che adesso non avevamo più quattordici anni.

E soprattutto non avevamo più un'estate davanti. Mi disse di sedermi nel suo letto, accanto a lei, e tenendomi le mani disse: Siamo arrivati al capolinea.

Io non ti ho detto mai niente, ma ti amo con tutto il cuore da quando avevamo quattordici anni. Non ho mai smesso e so che anche tu mi ami.

Ho avuto un marito. Sono stata una buona moglie e una buona madre. Ma il mio cuore è stato sempre tuo. E lo sarà per sempre.

A questo punto anche io mi sono manifestato.

Mi disse: È da quando ti ho conosciuto che ho desiderato un tuo bacio. Ora è arrivato il momento di farmi questo regalo. La baciai. Mentre ci tenevamo per mano, diede un profondo respiro e spirò.

Piansi a più non posso e anche ora che rivedo il film della mia vita, piango. Mi manca tanto e ora che sono in coma, sento che potrei stare con Elisa per sempre.

Per anni avevo immaginato cosa sarebbe stato baciarla.

Ma quando quel momento arrivò non ci fu conquista. Non ci fu passione da possedere. Non ci fu un domani da progettare. Quel bacio non apriva una storia terrena. La chiudeva.

Ed è forse per questo che, nella mia memoria, quel gesto ha assunto un significato completamente diverso.

Il corpo stava finendo. La vita fisica stava terminando. E rimaneva soltanto quello che avevamo portato dentro per tanti anni. Il sentimento.

E qui voglio dirvi qualcosa che desidero fondamentale.

Non voglio raccontare questa storia per dire che l'amore fisico sia qualcosa di sporco o insignificante. No. Il corpo appartiene alla nostra umanità. Ma il corpo, da solo, non basta a spiegare l'amore.

Perché il corpo cambia. Il corpo invecchia. Il corpo si ammala. E un giorno il corpo muore. Ma ciò che abbiamo donato all'altro può continuare a produrre frutto dentro di lui.

Una carezza ricevuta nel momento giusto. Una parola. Una presenza. Una rinuncia. Un perdono. Una notte trascorsa accanto a qualcuno che soffre.

Queste cose non hanno un corpo. Eppure, possono accompagnarci per tutta la vita.

Quando anch'io mi trovai sulla soglia

Tempo dopo fui io a trovarmi nuovamente davanti alla morte. A causa di un grave problema cardiaco, provocato da un errore medico, ebbi un arresto cardiaco ed entrai in coma.

Quando mi risvegliai, scoprii di essere stato sottoposto a un delicato intervento al cuore. Durante quello stato vissi un'esperienza interiore molto intensa.

Ho rivisto il film della mia vita. Mi sembrò di percepire Elisa. Mi sembrò di sentirla dirmi che dovevo tornare indietro. Che la mia vita non era ancora terminata. Che avevo ancora qualcosa da fare.

In quel momento, per me, Elisa era presente. E quell'esperienza mi lasciò una domanda che ancora porto dentro. Perché ero tornato? Perché ero ancora vivo?

Forse la risposta non era semplicemente: “Devi raccontare la storia di Elisa.” Forse era più grande. Forse dovevo comprendere che ogni giorno che ci viene restituito contiene una responsabilità.

Amare meglio.

Che cosa significa “amore oltre la vita?”

Ed eccoci alla domanda con la quale abbiamo iniziato. Che cos'è un amore oltre la vita? Significa forse che dopo la morte continueremo le nostre relazioni esattamente come sulla terra?

Significa che i nostri cari defunti ci parlano attraverso ogni rumore, ogni sogno o ogni coincidenza?

La fede cristiana ci invita alla speranza, ma anche alla prudenza. Non abbiamo bisogno di inseguire segni. Abbiamo bisogno di affidarci a Dio.

Per me amore oltre la vita significa un'altra cosa. Significa che la morte può interrompere una presenza fisica, ma non può cancellare retroattivamente il bene che una persona ha seminato dentro di noi.

Elisa non è fisicamente accanto a me. Non posso andare in banca e incontrare il suo sguardo. Non posso aspettare che arrivi alle diciannove nella stanza dell'ospedale. Non posso prendere un caffè con lei. Non posso tenerle la mano.

Queste cose appartengono alla vita terrena. Ma nessuno può cancellare ciò che quelle esperienze hanno lasciato nella mia anima.

E se credo in Dio, allora posso fare qualcosa di ancora più grande: posso affidare Elisa a Lui.

Non devo possederla nemmeno nel ricordo. Posso consegnarla.

“Signore, tu la conosci meglio di quanto l'abbia mai conosciuta io. Tu conosci ciò che era nel suo cuore. Tu conosci le sue sofferenze. Tu conosci i suoi errori. Tu conosci tutto il bene che ha fatto. Io non posso raggiungerla. Ma tu sì. Perciò la affido alla tua misericordia”.

Questo è amore spirituale. Non trattenere.

“Dove sei, Elisa?”

Ci sono stati momenti nei quali avrei voluto chiedere: “Elisa dove sei? Mi senti? Ti ricordi ancora di me? Ti ricordi dell'odore dell'erba? Del suono delle cicale?”

Il tuo sorriso. Tutto è rimasto dentro di me, come se il tempo non avesse il potere di cancellarlo.

Anche Elisa, là dove si trova mi pensa, lo sento.

Ogni volta che il vento soffia dolcemente tra gli alberi, mi sembra di sentire la sua voce chiamarmi. Elisa mi strinse le mani e mi lasciò le sue ultime parole come un dono. Un pegno d'amore che vivrà oltre la morte.

Quando Elisa se ne andò, sentii un vuoto immenso. Ma anche una presenza costante. Il nostro amore è diventato eterno.

Probabilmente molte persone che hanno perso qualcuno conoscono bene. Una moglie che ha perso il marito. Un marito che ha perso la moglie. Una madre che ha perso un figlio. Un figlio che non può più abbracciare sua madre.

Vorremmo una risposta. Vorremmo un segno. Vorremmo per pochi secondi rompere il muro della morte. Ma la fede non ci chiede di vivere cercando continuamente manifestazioni dei defunti.

Ci invita piuttosto a pregare. A sperare. Ad affidare. Perciò oggi, invece di dire: “Elisa dammi un segno”. Preferisco dire: “Signore, prenditi cura di Elisa.” E questa preghiera mi dà più pace di qualsiasi segno.

Perché significa riconoscere che l’amore più grande non è il mio.

Il segreto che Elisa mi ha lasciato

Se oggi dovessi riassumere tutta questa storia in una sola immagine, non sceglierei il nostro ultimo bacio.

Sceglierei una mano. La mano di Elisa che stringeva la mia mentre mi portavano in sala operatoria. Oppure la mano che stringeva la sua negli ultimi giorni della sua vita. Due mani.

Prima era lei ad accompagnare me verso una porta dalla quale non sapevo come sarei tornato. Anni dopo ero io accanto a lei davanti alla porta che nessun essere umano può attraversare insieme ad un altro.

Forse questa è la nostra condizione. Possiamo accompagnarci fino alla soglia. Poi dobbiamo affidarci a Dio. Ed è lì che il possesso finisce.

Non posso dire: “Tu sei mia.” Posso soltanto dire: “Ti ho amata. Ora ti affido a Dio.” Questo, per me, è il significato più profondo di Amore oltre la vita.

A chi ha perso una persona amata

E adesso vorrei parlare direttamente a voi che mi state ascoltando. Forse mentre racconto di Elisa state pensando a qualcuno. Un nome. Un volto. Una voce.

Forse quella persona se n'è andata da pochi mesi. Forse sono trascorsi vent'anni. Non importa.

Ci sono assenze che il calendario non misura. Se avete amato veramente quella persona, non vergognatevi delle lacrime. Ma non lasciate che le lacrime siano l'unica cosa che rimane.

Pregate. Ringraziate Dio per il bene che avete ricevuto. Perdonate ciò che deve essere perdonato. Chiedete perdono interiormente per ciò che avete voluto fare diversamente. E poi continuate a vivere.

Perché continuare a vivere non significa tradire chi è morto. Può significare onorare ciò che ci ha donato.

Se Elisa mi ha insegnato qualcosa, è proprio questo. Non conta soltanto quante volte abbiamo detto "ti amo". Conta quante volte abbiamo saputo trasformare quelle parole in presenza.

L'amore vero è quello che resta

Cari amici di Segreti dell'aldilà, siamo arrivati alla conclusione. Vi ho raccontato una parte molto intima della mia vita. Una storia cominciata quando avevamo quattordici anni.

Due ragazzi. Due estati. Due cuori che non ebbero il coraggio di parlare. Poi vent'anni di distanza. Un incontro inatteso. Una vita adulta. Un ospedale. Una mano stretta. Una tragedia. Una malattia. Una stanza. Una confessione. Un ultimo bacio. E infine la morte.

Ma oggi non voglio terminare questa storia con la morte.

Perché il titolo non è: “La morte di Elisa.”

Il titolo è: AMORE OLTRE LA VITA.

Ma il bene che abbiamo fatto a un'altra persona può rimanere inciso nella sua vita. E allora comprendo che forse la domanda più importante non è: “Quanto sono stato amato?”. La domanda è: “Quanto ho saputo amare?”

Ho saputo rinunciare? Ho saputo desiderare il bene dell'altro senza trasformarlo in mio possesso? Ho saputo affidarlo a Dio? Questo è l'amore che vorrei lasciare come messaggio di questa storia.